



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

POLITICA COMUNALE

CARLINO BOLOGNA	21/11/09	"BIOTESTAMENTO, SERVE UN VERO CONFRONTO"	2
CARLINO BOLOGNA	21/11/09	Notai "Onorari simbolici"	3
REPUBBLICA BOLOGNA	22/11/09	E domani approda in consiglio comunale l' ordine del giorno del Pd sul testamento biologico	4
INFORMAZIONE DI BOLOGNA	23/11/09	Voto sul testamento biologico	5

POLITICHE SOCIALI

AVVENIRE BOLOGNA	22/11/09	Rivalutare la famiglia	6
-------------------------	----------	------------------------	---

POLITICA NAZIONALE

GIORNALE	21/11/09	"Il Pdl non e' un albergo a ore"	10
GIORNALE	22/11/09	Intervista ad Altero Matteoli "Le sue battaglie? Estranee ad An"	12



CONSIGLIERI PD

«BIOTESTAMENTO, SERVE UN VERO CONFRONTO»

L CONFRONTO consigliare sull'ipotesi di registro comunale per le dichiarazioni anticipate di trattamento, arricchito anche dagli esperti chiamati da consiglieri delle diverse forze politiche, ha consentito di acquisire alcuni punti fermi.

Tutti riconoscono che il registro non inciderebbe sulla validità giuridica delle 'dat', definita dalle leggi in vigore; che il registro comunale sia una legittima possibilità, dunque né un obbligo né un abuso; che sia opportuna una legge nazionale che normi la questione alla luce della Costituzione e dei progressi della medicina.

Noi riteniamo che la legge vada costruita con un consenso ampio. I presupposti ci sarebbero, visto che tutti concordano nell'escludere da un lato l'accanimento terapeutico e dall'altro l'eutanasia, e nessuno nega che vada riconosciuto uno spazio all'autodeterminazione delle persone.

Occorre quindi un dialogo vero ed un ascolto reciproco, quello che è mancato finora nell'elaborazione in Parlamento del testo 'Calabrò'. Per favorire questo dialogo, è opportuno non ideologizzare questioni di natura diversa, come appunto è il caso del registro.

Se la 'dat' ha anche solo un «potenziale valore probatorio» e contiene «desideri della persona che il medico deve prendere in considerazione», per stare al minimo comune denominatore dei pareri degli esperti, perché accendere sul registro uno scontro ideologico, stracciandosi le vesti quasi che fosse la premessa per la legalizzazione dell'eutanasia?

Certo, il registro non è una delle priorità del programma di mandato, e se si trattasse di spenderci dei milioni saremmo

mo i primi a dire che non è il caso. Ma è chiaro che qui si parla di una spesa molto limitata che consente di dare un servizio in più a cittadini che lo ritengono importante — anche in ragione della delicatezza del momento di vita a cui si riferisce — e senza in nulla offendere coloro che non lo giudicano prioritario. Naturalmente va fatto con tutte le accortezze di natura giuridico-legale.

Se dunque stiamo al merito, non c'è ragione su questa proposta per dare spazio a crociate di qualunque segno. E noi stiamo al merito.

Marina Accorsi, Lina Delli Quadri, Amelia Frascaroli, Teresa Marzocchi, Paolo Natali, Giuseppe Paruolo, Francesca Puglisi, Luca Rizzo Nervo*

* consiglieri comunali Pd





**NOTAI «ONORARI
SIMBOLICI»**

Scintille tra i notai e il Pd per il registro del testamento biologico. Al collegio notarile non sono andate giù le parole del capogruppo Sergio Lo Giudice («non vorrei che ci fosse l'idea che se facciamo il registro poi calano gli incassi per loro»). Fabrizio Sertori, presidente del Consiglio notarile replica: «In assenza di una norma statale, l'efficacia legale del testamento biologico è problematica. Gli onorari simbolici percepiti dai notai (30-50 euro) rendono evidente l'assenza di interessi economici della categoria».





Il caso

E domani approda in consiglio comunale l'ordine del giorno del Pd sul testamento biologico

DOMANI approda in consiglio comunale l'ordine del giorno del Pd per istituire un registro dei testamenti biologici in Comune. Un voto che potrebbe nascondere qualche insidia per i Democratici, con i "cattolici" ex Dl che ieri hanno chiesto «un confronto vero» sul tema, al di là di condizionamenti ideologici. Una precisazione che il Pdl, nettamente contrario all'istituzione del registro, coglie per tentare di spaccare il gruppo Pd. «Vogliono smarcarsi dall'egemonia laicista del loro capogruppo. Aspettiamo la legge nazionale e usiamo i soldi del registro per aiutare i malati terminali» dice il consigliere Pdl Paolo Foschini. Ma a spaccarsi potrebbero essere anche i guazzalochiani. I due consiglieri Udc, Maria Cristina Marri e Tommaso Bonetti, voteranno no. Mentre il capogruppo Felice Caracciolo ha già annunciato di essere favorevole. E resta in dubbio il voto dell'ex sindaco Giorgio Guazzaloca.





Bologna Sette preme sull'ala moderata dell'aula: quel provvedimento è sbagliato

Voto sul testamento biologico

Oggi la maggioranza del consiglio dirà "sì" al registro

di Cristiano Zecchi

Oggi il consiglio comunale darà il via libera al registro sul biotestamento. Sul voto però potrebbe pesare il commento pubblicato ieri da Bologna Sette, il supplemento bolognese di *Avvenire*, in cui la Curia chiama in causa un giurista (Paolo Cavana) e un bioetico (Giorgio Carbone) per spiegare perché il registro sul biotestamento è sbagliato. Il "la" lo dà Paolo Cavana che parla di perplessità, oltre che per «profili di illegittimità sulla privacy», anche per «l'assenza di una legge nazionale in materia». Poi il giurista parla di una «complessità burocratica del meccanismo previsto, che prevederebbe il deposito della dichiarazione presso un notaio e la contestuale segnalazione del suo nominativo in Comune». Sulla segnalazione da parte del notaio al Comune di Bologna Cavana dice: «Questi diventa depositario di una volontà di provenienza controversa, non avendone potuto accertare la sua formazione ma solo il suo deposito». Da qui l'appello del giurista: «Sarebbe meglio attendere che sull'argomento intervenga il Parlamento». Giorgio Carbone, docente di bioetica della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, inizia il suo commento ponendo l'accento sul «consenso informato» e spiega: «Per la legge il consenso informato suppone che sia contemporaneo alla diagnosi e alla prognosi». Cosa che

non si avrebbe con il registro: «Come può dirsi informato il consenso che io oggi do circa un'eventuale intervento terapeutico cui potrei essere sottoposto fra tre anni, quando caso mai le tecniche mediche saranno particolarmente evolute?». Da qui poi Carbone argomenta: «Redigendo il testamento biologico posso precludermi con le mie stesse mani il godimento dei successi del progresso biotecnologico in ambito clinico». Insomma, «non è detto che la volontà che io oggi esprimo corrispondano esattamente a ciò che io desidererò quando sarò colpito da una malattia grave e sarò incapace di esprimere i miei desideri», conclude il docente.

Il richiamo di via Altabella era previsto. E, forse per questo, in una lettera aperta gli otto consiglieri comunali cattolici del Pd (Marina Accorsi, Lina Delli Quadri, Amelia Frascaroli, Teresa Marzocchi, Paolo Natali, Giuseppe Paruolo, Francesca Puglisi, Luca Rizzo Nervo), avevano messo le mani avanti in una lettera aperta inviata sabato scorso a *Il Resto del Carlino*. Nella missiva gli otto consiglieri

spiegano che «il registro non è una delle priorità del programma di mandato, e se si trattasse di spenderci dei milioni saremmo i primi a dire che non è il caso». La contrarietà della Curia al registro però non si basa su questioni economiche. «È chiaro che qui si parla di una spesa molto limitata che consente di dare un servizio in più a cittadini che lo ritengono importante - anche in ragione della delicatezza del momento di vita a cui si riferisce - e senza in nulla offendere coloro che non lo giudicano prioritario. Naturalmente va fatto con tutte le accortezze di natura giuridico-legale». Insomma, tutti i voti del Pd saranno garantiti in aula: «Se dunque stiamo al merito, non c'è ragione su questa proposta per dare spazio a crociate di qualunque segno. E noi stiamo al merito», concludono la lettera i consiglieri cattolici del Pd. Compatta l'opposizione, il "no" arriverà dopo una battaglia consiliare.





Rivalutare la famiglia

Regione. Un appello di associazioni e movimenti ecclesiali al presidente Errani



IL COMMENTO

REGISTRO BIOTESTAMENTO IL PARERE DEL GIURISTA E QUELLO DEL BIOETICO

Il dibattito svoltosi la scorsa settimana in Consiglio comunale, con l'intervento di esperti dei vari partiti, ha consentito di confermare i gravi motivi di perplessità già emersi sull'ordine del giorno concernente l'istituzione di un registro per i testamenti biologici in Comune. Oltre ai profili di illegittimità derivanti dalla normativa sulla privacy, che impone grandi cautele nel trattamento dei dati sensibili, ossia idonei a rivelare le convinzioni religiose, filosofiche o di altro genere e lo stato di salute della persona (art. 4, D.L.vo 196/2003), e la previa autorizzazione del Garante, sono stati confermati gli altri dubbi, formulati dai medici, derivanti dalla controversa natura giuridica di simili dichiarazioni in assenza di

una legge nazionale in materia. Altri aspetti problematici emergono da una più attenta lettura dell'ordine del giorno proposto. Prima fra tutti la complessità burocratica del meccanismo previsto, che prevederebbe il deposito della dichiarazione presso un notaio e la contestuale segnalazione del suo nominativo in Comune, ovvero direttamente la sua consegna in busta chiusa presso il Comune: nel primo caso con un doppio passaggio, che renderebbe la sua eventuale modifica inutilmente gravosa, e nel secondo caso con la possibilità che il Comune divenga depositario di volontà di provenienza controversa, non avendone potuto accertare la sua formazione ma solo il suo deposito. A questo punto sarebbe

meglio riconoscere la complessità del problema che sfugge alla competenze meramente amministrative del Comune, e attendere quanto meno che sull'argomento intervenga il Parlamento.

Paolo Cavana, giurista

La proposta di istituire un registro dei testamenti biologici solleva non poche domande. Innanzitutto la proposta equipara tout court il testamento biologico e le dichiarazioni anticipate di trattamento e ritiene che questi testi debbano essere vincolanti per il medico. Il testamento biologico, almeno così come è inteso nella proposta e nella relazione illustrativa, è un documento con il quale il cittadino oggi sano dispone di sé e dei trattamenti sanitari per il tempo in cui non sarà più sano e non sarà in grado di intendere e di volere. Si tratterebbe perciò - ritengono alcuni - di un atto con cui il cittadino manifesta il suo consenso e/o dissenso



a certi interventi sanitari. Nessuno mette in discussione il consenso informato che oramai è riconosciuto come diritto inviolabile dell'individuo ex art. 2 della Costituzione. Ma le leggi nazionali e internazionali e la giurisprudenza consolidata quando parlano di consenso informato suppongono che il consenso sia contemporaneo alla diagnosi e alla prognosi. Infatti, come può dirsi "informato" il consenso che io oggi do circa un eventuale intervento terapeutico cui potrei essere sottoposto fra tre anni, quando caso mai le tecniche mediche saranno particolarmente evolute? Nessuno può prevedere con certezza quali saranno i progressi scientifici e medici nella diagnosi e nella cura di una particolare malattia. Terapie oggi penose per il malato, domani grazie ai progressi tecnici potrebbero essere praticate con minori oneri. Perciò, il testamento reso oggi per un futuro prossimo o remoto potrebbe diventare impreciso o fuori luogo. Inoltre, redigendo il testamento biologico posso precludermi con le mie stesse mani il godimento dei successi del progresso biotecnologico in ambito clinico. E perché?

Non è detto che le volontà che io oggi esprimo corrispondano esattamente a ciò che io desidererò quando sarò colpito da una malattia grave e sarò incapace di esprimere i miei desideri. Potrei aver cambiato idea e non aver avuto il tempo di manifestarlo. Posti tutti questi dubbi circa beni fondamentali, come la vita e la salute, è prudente e doveroso astenersi da qualsiasi atto che possa pregiudicarla in forza del principio di precauzione.

Giorgio Carbone, docente di bioetica alla Pter

La doverosa affermazione del diritto di uguaglianza fra i cittadini non può annullare il dovere sancito dalla Costituzione di agevolare con misure economiche e altre specifiche provvidenze l'istituzione familiare che, basandosi su un patto di fedeltà e stabilità tra i coniugi, assume i diritti e doveri che ne conseguono per il mantenimento l'istruzione e l'educazione dei figli. È l'esplicito apprezzamento per questa famiglia, su cui si basa una società responsabile, coesa e solidale, che troppo spesso è gravemente assente. Non viene riconosciuto il grande lavoro di cura che questa realtà, primo grande ammortizzatore sociale, vive al suo interno. Caratteristica che la rende bene economico per eccellenza. Sullo stesso piano delle convivenze di ogni tipo, una famiglia che si prende cura dei figli e degli anziani che ha al suo interno finisce con l'aver gli stessi diritti di accedere ai servizi di una coppia di studenti.

Ermes Rigon, presidente del Forum regionale delle associazioni familiari

L'art. 42 della legge finanziaria della Regione Emilia Romagna, è una scelta ideologica che deprime la famiglia fondata sul matrimonio di quel ruolo sociale

che la Costituzione le assegna. Venendo meno ogni distinzione, per l'accesso ai servizi sociali, fra i nuclei fondati sul matrimonio e le libere convivenze, non ci si deve meravigliare di assistere al colosso demografico emiliano-romagnolo e di tutto ciò che ne può conseguire. Dall'osservatorio della Caritas diocesana, e di tutte le realtà caritative e sociali ad essa collegate, si può affermare che indebolire la cellula fondativa famiglia, origina una serie innumerevole di gravi vulnerabilità sociali che ricadono e ricadranno, con l'assunzione di normative del genere in modo drammatico in un tessuto sociale già tanto lacerato.

Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana

Oggi, purtroppo, anche nel nostro territorio emerge un'immagine di famiglia "in affanno", bisognosa di attenzioni materiali e relazionali, incapace di far fronte ai diversi problemi quotidiani. Le Istituzioni territoriali hanno dunque la responsabilità, attraverso politiche fiscali e di welfare ad 'oc, di sviluppare il protagonismo della famiglia sia nel suo ruolo di soggetto promotore di cittadinanza attiva che in quello educativo che nel proprio, naturale, ruolo generativo. La Politica e le Istituzioni dovrebbero mettere da parte i pregiudizi ideologici e le battaglie di dubbia legittimità costituzionale e concentrare le proprie energie e risorse per indirizzare il sistema di welfare locale verso la dimensione del protagonismo familiare, del mutuo aiuto e della solidarietà intra ed inter familiare, fornendo anche forme di sostegno concrete ai bisogni contingenti della famiglia, mettendo a di-

sposizione dei nuclei familiari spazi, risorse, competenze umane e professionali e coniugando il presente con il futuro, in un'ottica promozionale. Questa sì che sarebbe una vera rivoluzione culturale.

Francesco Murru, presidente provinciale Acli

L'art. 42 del Progetto di legge finanziaria della regione afferma un principio giusto: il «superamento di eventuali condizioni di svantaggio derivanti da pratiche discriminatorie» nell'accesso ai servizi pubblici e privati da parte dei cittadini. Poi però, al comma 3, tale principio viene applicato indistintamente a soggetti totalmente diversi fra loro anche sotto il profilo giuridico, e cioè «ai singoli individui, alle famiglie e alle forme di convivenza anagrafica». È una equiparazione che di fatto penalizzerebbe la famiglia, alla quale invece la Costituzione italiana – che non è stata certo scritta solo da cattolici osservanti – riconosce diritti particolari, in forza dei suoi specifici doveri. Guardando poi alla realtà delle cose, non può sfuggire che la famiglia è sempre stata lo strumento più efficace di umanizzazione e personalizzazione della società, ed è ancor oggi – come si evidenzia nell'attuale crisi economico-sociale – un ineguagliabile am-

sposizione dei nuclei familiari spazi, risorse, competenze umane e professionali e coniugando il presente con il futuro, in un'ottica promozionale. Questa sì che sarebbe una vera rivoluzione culturale.

Francesco Murru, presidente provinciale Acli

L'art. 42 del Progetto di legge finanziaria della regione afferma un principio giusto: il «superamento di eventuali condizioni di svantaggio derivanti da pratiche discriminatorie» nell'accesso ai servizi pubblici e



privati da parte dei cittadini. Poi però, al comma 3, tale principio viene applicato indistintamente a soggetti totalmente diversi fra loro anche sotto il profilo giuridico, e cioè «ai singoli individui, alle famiglie e alle forme di convivenza anagrafica». È una equiparazione che di fatto penalizzerebbe la famiglia, alla quale invece la Costituzione italiana – che non è stata certo scritta solo da cattolici osservanti – riconosce diritti particolari, in forza dei suoi specifici doveri. Guardando poi alla realtà delle cose, non può sfuggire che la famiglia è sempre stata lo strumento più efficace di umanizzazione e personalizzazione della società, ed è ancor oggi – come si evidenzia nell'attuale crisi economico-sociale – un ineguagliabile ammortizzatore sociale.

Marco Benassi, presidente provinciale Mcl

Si profila dunque una nuova grave «distrazione» sulla famiglia. Anziché sostenere chi si assume responsabilità, si allargano i benefici a qualsiasi convivenza, anche la più labile e informale, in omaggio al principio di dare più diritti e assistenza. Paradossalmente i tanto discussi «Dico» erano più strutturati. Sarà sufficiente infatti, in base alla finanziaria regionale, stare in appartamento assieme. La famiglia è oggettivamente svantaggiata come prova il bando casa per le giovani coppie: chi sia sposato da poco non entra. Perché questa discriminazione, visti i continui sermoni che fanno su responsabilità civica e legalità? C'è sfiducia nei confronti dell'uomo e della donna e nel-

la loro capacità di relazionarsi da adulti. Questa logica non è per un di più di diritti e di modernità: è una resa che porterà più solitudine e più disgregazione sociale. In altre parole disperdono il capitale sociale di questa regione.

**Luigi Benatti, responsabile diocesano
Comunione e liberazione**
segue a pagina 2

I «pro family» non discriminano

La norma del progetto di legge finanziaria regionale, che si propone di rimuovere ogni differenziazione nell'accesso ai servizi pubblici regionali ponendo sullo stesso piano singoli individui, famiglie e ogni forma di convivenza, rappresenterebbe - secondo le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale - «un elemento di antidiscriminazione». Si tratta di un'affermazione grave e infelice, fatta da un'alta carica istituzionale, in quanto sembra attribuire indirettamente a tutti coloro che riconoscono la funzione peculiare della famiglia, tra cui i cattolici ma non solo, un intento discriminatorio nei confronti di altri soggetti. Una simile dichiarazione non rende giustizia a quei milioni di famiglie, non solo della nostra regione, che tra grandi sacrifici portano avanti il Paese educando i propri figli e accudendo genitori anziani in un contesto di garanzie giuridiche e di mutui impegni reciproci stabiliti dalla legge, e che non pretendono privilegi ma forse nemmeno accettano

l'idea di sentirsi denigrare per i loro valori e per le funzioni sociali che svolgono a beneficio dell'intera collettività. In secondo luogo sarà bene ricordare che la disposizione in questione, salutata con molta disinvoltura da membri della maggioranza come punta più avanzata del progresso civile, contrasta non soltanto con la Costituzione italiana (art. 29), che pare però non goda di grande considerazione presso alcuni nostri amministratori, ma anche con lo Statuto della Regione Emilia-Romagna, approvato appena quattro anni fa dall'attuale maggioranza in Consiglio regionale, che prevede all'art. 9 che la Regione riconosce e valorizza la funzione delle formazioni sociali «e, in questo quadro, lo specifico ruolo sociale proprio della famiglia, promuovendo le condizioni per il suo efficace svolgimento»: laddove la norma in oggetto cancellerebbe ogni specificità. Enunciazioni normative, queste appena ricordate, che parrebbe quanto meno curioso definire discriminatorie. In ogni caso per procedere all'approvazione della norma in oggetto si dovrebbe,





per un minimo di serietà e
coerenza, prima modificare lo
Statuto, che si pone al vertice
delle fonti regionali in quanto
approvato con procedura
aggravata.

Paolo Cavana, giurista





FABRIZIO CICCHITTO

«Il Pdl non è un albergo a ore»

Il capogruppo alla Camera ai finiani: «Altro che caserma. Il dibattito è utile, non le iniziative autonome con l'opposizione. Attorno al "Secolo" s'è formato un gruppo ideologico ispirato alla filosofia dell'inciucio»

Vittorio Macioce

■ Stop. L'autunno a casa Pdl è stato sfibrante. Tante, chiacchiere, molte parole, qualcuna a muso duro, e poi telefonate, strette di mano, un paio di riunioni clandestine. Che fa Fini? Cosa risponde Berlusconi? Turbolenze. Questo venerdì di novembre, invece, è andato quasi piatto. Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati Pdl, è contento che questa settimana di lavoro sia finita. È sera ed è un buon momento per ragionare su questo mal di pancia di cui soffre il partito. Roba di stagione. Forse.

Il Pdl ha scoperto le correnti?

«Come in tutti i partiti ci sono persone con idee diverse. La democrazia funziona così. Il dibattito è utile e fa bene al governo. Il problema è il metodo. Non puoi fare azioni politiche che non rispettano il pensiero della maggioranza. Senza avvertire nessuno. Altrimenti...».

Altrimenti?

«Il partito diventa un albergo spagnolo».

E cos'è un albergo spagnolo?

«Un albergo dove la gente entra e esce. Passa, ci sta poche ore e poi se ne va».

Qualcuno dice invece che siete una caserma.

«E sbaglia. Tra l'albergo a ore e la caserma c'è la sana dialettica di partito, dove c'è un confronto. Si può avere unanimità o si può determinare una maggioranza e una minoranza, ma la minoranza non fa azioni politiche ignorando quello che pensano tutti gli altri».

Mi scusi, ma se uno pensa che la legge sul testamento biologico va migliorata deve stare zitto?

«Non ci siamo capiti. In primo luogo il biotestamento è un caso etico e c'è libertà di coscienza. Secondo: nessuno deve stare zitto, ma su certe questioni non è corretto presentare leggi che il partito non condivide. Se poi lo fa con parlamentari dell'opposizione...».

Fa più o meno quello che ha fatto Flavia Perina, direttore del «Secolo»?

«Esatto. Il voto amministrativo agli immigrati è una fuga in avanti. Il minimo è avvertire il partito».

La Perina lo ha fatto?

«No».

Non le piace questa legge firmata con Veltroni?

«Non piace a me. Non piace a gran parte della maggioranza. Non piace ai nostri elettori. È un problema serio. Andrebbe discusso con calma e pone vari problemi».

Tipo?

«Mette in moto meccanismi difficili poi da controllare. Finirà che avremo in giro liste islamiche, magari fondamentaliste. È qualcosa su cui riflettere con calma. E invece per qualcuno è tutto semplice».

Dubbi anche sulla cittadinanza dopo cinque anni?

«Stesso discorso. Ci vuole cautela. Sono favorevole alla cittadinanza di qualità. Mi piace l'idea che chi diventa italiano deve condividere lingua, valori, sentimenti della nostra terra. Ma poi chi lo fa l'esame? Chi sceglie le commissioni? In che modo? Parliamone. E poi c'è il problema dei tempi: non è che in cinque anni può avvenire un'assimilazione culturale, tranne che per qualche genio».

Fini magari sta solo cercando di costruire un'identità finiana all'interno del Pdl. Guarda al futuro.

«Non lo so. Non faccio il processo alle intenzioni di Fini».

Esiste una corrente finiana?

«Fini ha come retroterra la storia politica di An. Berlusconi è il leader carismatico del centrodestra. Ciò che non mi convince sono le posizioni politico-culturali di questo gruppo ideologico, di intellettuali innamorati della parola bipartisan, che si sta raccogliendo intorno al *Secolo d'Italia*. Sono convinti che dopo la caduta del muro tutti i gatti sono bigi. Non ci sono più differenze».

Invece?

«Ha ragione un uomo intelligente, di sinistra, come Giovanni Pellegrino, che in un suo saggio ha spiegato come la vecchia ideologia comunista sia stata sostituita dal giustizialismo. Quelli del *Secolo* pensano invece che il passato sia una *tabula rasa* e quindi stiamo tutti nella stessa frittata, questo vale quello. È la filosofia dell'inciucio. Non si sono resi conto che dall'altra parte c'è un network mediatico, culturale, giudiziario che punta a ribaltare, senza esclusione di colpi, il verdetto elettorale. Non si può dialo-

gare con gli antidemocratici».

Il giudice Antonio Ingroia ha invitato Berlusconi a dimettersi.

«E lo ha fatto in diretta tv. È il tipico esempio di quella cultura di cui parlo. Un magistrato che fa politica. Ingroia appartiene a quel ristretto numero di magistrati che ritengono che il loro impegno nella giurisdizione e l'azione politica sono le due facce della stessa medaglia. Va da Santoro, partecipa ai convegni dell'Italia dei valori e applaude alle orazioni senza contraddittorio di Travaglio. Non credo ai complotti, ma questo doppio ruolo, del resto svolto alla luce del sole, è molto inquietante. Dove finisce la toga e dove incomincia il militante politico? D'altra parte da *Samarconda a Anno Zero* c'è piena continuità».

L'avvertimento

Non è corretto proporre leggi che il partito non approva

Nuove fratture Oggi ormai lo scontro è tra garantisti e giustizialisti

Immigrazione Il disegno Perina-Veltroni non piace a me né agli elettori

Divisioni Non si può dialogare con chi non è democratico

Cittadinanza Chi diventa italiano deve condividere lingua e valori

Interferenze Ingroia è il tipico esempio: un magistrato che fa politica

Il ruolo di Fini Il suo futuro? Non faccio il processo alle intenzioni





DEPUTATO

Il presidente dei deputati del Pdl Fabrizio Cicchitto traccia il bilancio di questa settimana turbolenta per il Pdl. Ma non drammatizza: «Come in tutti i partiti – afferma – ci sono persone con idee diverse, la democrazia funziona così. Il dibattito è utile e fa bene al governo. Il problema è il metodo. Non puoi fare azioni politiche senza avvertire nessuno, altrimenti il partito diventa un albergo spagnolo». E a chi accusa il Pdl di essere un partito caserma replica: «Tra l'albergo a ore e la caserma c'è una sana dialettica di partito»





«Le sue battaglie? Estranee ad An»

Il ministro delle Infrastrutture ed ex aennino: «Gianfranco ha cambiato retroterra culturale. Immigrazione, testamento biologico: non è roba nostra. Chi non riconosce Berlusconi come leader se ne faccia una ragione»

Vittorio Macioce

■ Gli orsi dormono. Il ministro Altero Matteoli, toscancaccio con suocera abruzzese, guarda le montagne di Rocca di Cambio che hanno smesso di borbottare. Un po' più lontana, L'Aquila è ancora una cicatrice. Il motivo per cui viaggia da queste parti è il via libera alla galleria Serralunga. Sono anni che se ne parla, da quando Gianni Letta era un giovane cronista. L'8 aprile partono i lavori. Matteoli dice che la colpa è degli orsi. Gli orsi? «Vabbè, gli ambientalisti. Tutto bloccato per non disturbare il sonno dei marsicani. La verità è che sono meno di tre chilometri di lavori, ma collegano due autostrade, da Rocca a Campo Felice. Chi abita qui risparmia 40 minuti». E gli orsi? «Se ne faranno una ragione».

Questa intervista naturalmente non parla di orsi. È un viaggio nel territorio Pdl, dove c'è chi fa fughe in avanti, chi teme le turbolenze e chi cerca un equilibrio. Il punto centrale si trova in An e nella sua metamorfosi dopo la fusione. Qui c'è Fini, il suo vecchio partito e magari anche gli orsi.

Chi dice che gli stranieri sono diversi è uno stronzo?

«Lo penso anch'io. Ma che c'entra? Chi lo ha detto?».

Fini.

«Davvero?».

Sorpreso?

«Per il linguaggio. Non è da lui. Ma in fondo è diventato un termine così diffuso che ha coinvolto perfino Gianfranco».

L'immigrazione sta diventando la battaglia di Fini.

«Lo vedo».

È d'accordo?

«Sono d'accordo con Fini quando dice che chi nasce o cresce qui, in questo Paese, è italiano. Non importa il sangue del padre e della madre. Sul resto dobbiamo confrontarci e discutere».

La Lega non ha gradito.

«Immagino».

Teme che questo dibattito crei tensioni nella maggioranza?

«È così. Dobbiamo prenderne atto».

Fini sta viaggiando da solo?

«Fini solleva delle questioni. Bisogna riconoscere a Gianfranco la capacità di fare i conti con il proprio passato. Nel Movimento sociale ha storicizzato il fascismo. Con An ha storicizzato l'Msi e con il Pdl...».

Ha storicizzato il «berlusconismo»?

«No, Alleanza nazionale».

Ministro, con storicizzato intende archiviato?

«Storicizzare significa mettere un punto».

E andare a capo.

«Sì. Spiego. Cicchitto nell'intervista di ieri ha detto: Fini ha come retroterra la storia politica di An. Mi chiedo se questo retroterra ci sia ancora».

Cioè?

«Le questioni culturali e politiche sollevate da Fini non appartengono alla storia di An. Il testamento biologico, l'immigrazione... Se vogliamo erano più un humus di Forza Italia, dove c'è sempre stata una forte componente laica. Non è roba nostra».

Lo strappo di Fini?

«Strappo, svolta, una spinta in avanti. Dico solo che il retroterra di Fini è cambiato».

Colpa di «Farefuturo»?

«Colpa? Qui non ci sono colpe. Un politico, secondo me, ha il dovere di dare certezze. Ascolta, valuta, poi decide. Gli intellettuali, le fondazioni, anche quando il presidente è un leader politico, hanno il dovere del dubbio, seminare incertezze. Fanno il loro mestiere. L'importante è che il dibattito venga discusso e digerito all'interno del partito».

Cicchitto dice che l'onorevole Perina, direttore del «Secolo», non doveva presentare una legge insieme con l'opposizione. La sua firma accanto a quella di Veltroni.

«Queste cose di solito si discutono prima. Se non lo ha fatto ha sbagliato. È stato un errore».

Ma nel Pdl esiste una corrente antiberlusconiana?

«Non credo proprio. E soprattutto è assurdo pensare che Fini sia il capo di questa corrente. Gianfranco è troppo intelligente per fare una fronda antiberlusconiana. Fini non è antiberlusconiano e conosce bene i rapporti di forza all'interno del partito. E poi, che senso ha combattere contro il premier?».

Prendere il suo posto.

«Semmai accadesse, sarebbe una vittoria di Pirro, un "muoia Sansone e tutti i filistei", un suicidio politico per tutto il Pdl».

Fini non è antiberlusconiano. E i finiani?

«Finiani?».

Qualcuno nel partito li accusa di essere degli ultrà, più realisti del re.

«Gli ultrà non mi piacciono nel calcio, figuriamoci in politica».

Ma chi sono gli ultrà di Fini?

«Di ultrà ha parlato lei. Io non li conosco. Non so neppure se esistono davvero. Chi non accetta la leadership di Berlusconi è antidemocratico».

Addirittura. Il Pdl partito caserma?

«Ma quale caserma. La leadership di Berlusconi non è mica scritta nello statuto. Non arriva per privilegio regale. Berlusconi è il capo del partito perché lo dicono gli elettori. Nessuno ha mai preso i voti che ha conquistato lui. An era un partito del 14 per cento. Il Pdl sfiora il 40 per cento. Non c'è altro da dire. Si chiama democrazia».

E gli antiberlusconiani?

«Come gli orsi se ne faranno una ragione».



SMARCAMENTO

Fini solleva questioni che non appartengono all'humus della destra: un politico ha il dovere di dare certezze. Non guida la fronda, è troppo intelligente

PANNI SPORCHI

Immagino che la Lega non abbia gradito le sue esternazioni: prendiamo atto che questo dibattito crea tensioni nella maggioranza

FUOCO AMICO

Combattere Berlusconi? Morirebbe Sansone con tutti i filistei. Il Cavaliere è il leader perché nessuno ha mai preso più voti di lui: An era al 14%, il Pdl al 40

BATTITORI LIBERI

La Perina ha presentato una legge insieme con l'opposizione? Queste cose si devono

discutere prima: se non l'ha fatto ha commesso un errore

PDL

Macché partito-caserma La leadership del Pdl non è decisa per statuto ma dagli elettori: si chiama democrazia. I finiani? Gli ultrà non mi piacciono mai



ECUMENICO

Il presidente della Camera Gianfranco Fini in una foto di repertorio, mentre stringe la mano ad un immigrato per le strade di Genova. Il numero due del Pdl è sempre più impegnato nello smarcarsi dalla politica della sua stessa maggioranza (e soprattutto della Lega). Per questo negli ultimi giorni ha sostenuto la proposta di legge veltroniana sulla concessione del diritto di voto alle amministrative per gli immigrati regolari da almeno 5 anni. Ieri Fini ha anche attaccato duramente «chi dice che gli immigrati sono "diversi"», esortando a cambiare la legge sui flussi migratori che lui stesso aveva proposto anni fa. Non è la prima volta che l'ex leader di An si schiera con gli immigrati: già in occasione dei «respingimenti», la sua posizione era molto più vicina al buonismo della sinistra che non alla politica del rigore contenuta nel programma di governo che anch'egli aveva firmato in campagna elettorale.

A destra, il ministro delle Infrastrutture e dirigente di Alleanza nazionale Altero Matteoli

